

Il nuovo successo di Reinhold Messner scontroso e solitario «conquistatore dell'inutile»

Cercare un altro mondo nel regno degli 8.000

Nessun mezzo tecnico tra l'uomo e la montagna, nessuna intermediazione, una adesione quasi perfetta - Ricerca di motivazioni e obiettivi

«Eravamo due invalidi quando arrivammo al campo base. Ma avevamo terminato l'ascensione senza aiuto esterno, come l'avevamo iniziata e almeno lo confermano gli amici della spedizione — avevano il grado di ragioniere. Ho un difetto al cervello, l'avevo già prima: non è stata questa ascensione all'Everest senza bombole a procurarmelo». Così Reinhold Messner concludeva, nelle pagine di una rivista di montagna, il racconto della sua avventura sull'Everest, 8848 metri, la montagna più alta del mondo, avventura vissuta in compagnia di un fortissimo alpinista austriaco, Peter Habeler.

Venticinque anni prima, nel 1953, due uomini avevano calcolato per primi la cima del mondo: l'inglese Hillary e lo sherpa Tenzing Norkay.

Molte altre spedizioni avevano tentato nel frattempo, anche per versanti più difficili, la scalata dell'Everest e molte erano riuscite nel loro intento. Ma Messner aveva scelto un modo particolare per salire fin lassù: aveva rinunciato alle tradizionali spedizioni di grandi dimensioni, all'aiuto di centinaia di sherpa, ma soprattutto aveva cancellato dal suo bagaglio le bombole d'ossigeno. «Con l'ossigeno — aveva detto — un ottomila vale un seimila. Inutile allora andare sull'Everest, con tutti i seimila che ci sono intorno».

Messner è tornato quest'anno nell'Himalaya: obiettivo il K2, conquistato venticinque anni fa da una spedizione italiana che portò in vetta alla seconda montagna del mondo Lino Lacedelli e Achille Compagnoni.

Anche per il K2 Messner ha preferito una spedizione leggera, senza ossigeno, senza portatori sherpa d'alta quota. Le notizie sul successo di Messner sono assai scarse. Bisognerebbe attendere il resoconto di Der Spiegel, la rivista tedesca che ha contribuito a finanziare l'impresa.

Si sa che Messner è salito in cima al K2 insieme con il bavarese 45enne Michel Dacher, rinunciando all'obiettivo originale di una nuova via (la «magic line») lungo lo sperone sud-ovest. Non si sa se gli altri scalatori, tutti di eccezionale livello (Renato Garavoglio, Alessandro Gogna, Robert Shauer e Fritz Mutschlechner) tenteranno di forse hanno già raggiunto) la vetta del K2, magari lungo un nuovo percorso. Ma la vittoria resterà di Reinhold Messner, alpinista straordinario con il primato di sei ottomila: due volte il Nanga Parbat, il Manaslu, l'Hidden Peak, l'Everest ed ora il K2. Soprattutto inventore di un modo nuovo di affrontare le più grandi montagne della Terra. E' vero, vi sono dei precedenti: Hermann Buhl salì da solo il Nanga Parbat nel 1953, Compagnoni e Lacedelli percorsero gli ultimi metri senza ossigeno ed anche una spedizione statunitense, l'anno scorso, arrivò sul K2 senza ossigeno.

Ma quella di Messner è una scelta calcolata, ispirata da un concetto molto semplice: nessun mezzo tecnico tra l'uomo e la montagna, nessuna intermediazione, una adesione quasi perfetta. Che cosa significa? Forse significa essere davvero, prima che alpinista, «montanaro», tra le pareti delle Dolomiti come tra le imponenti montagne dell'Himalaya o del Karakorum. Significa integrazione perfetta nel modo di vita che quell'ambiente impone, conoscenza perfetta di tutto ciò che tra i quattro e gli ottomila metri avviene. E Messner, nel regno degli ottomila, ha vissuto le più terribili situazioni: sei giorni senza cibo sui ghiacciai del Nanga Parbat alla ricerca del fratello travolto da una slavina, la semicoscia dopo l'Everest, la solitudine totale della seconda ascensione al Nanga Parbat, tempeste, freddo, sensazioni di morte.

Chiunque si chiederà come sia possibile affrontare tali imprese, sopravviverne in simili condizioni? Ci sono anni e anni di preparazione atletica e tecnica melodica. Ma ora Messner non si allena quasi più. La montagna diventa soprattutto un problema psicologico. Tornando dall'Everest disse: «Ho dimostrato che un uomo, se motivato, può fare qualsiasi cosa».

Scontroso, solitario, senza ombra di divismo, professionista in fatto di performance, Messner è un uomo di poche parole, un uomo che si dedica alla sua scalata all'Everest alla sua terra rispose: «Guardi che l'ho fatto per me, non per voi». Individualista, sembra in rotta con il mondo. Forse per questo insegue l'Everest e il K2 che un altro mondo sicuramente lo sono. Con quale esito? Lo chiede anche lui a Dostoevski, a Maruse, a Nietzsche, ai libri che porta nel suo zaino di vagabondo degli ottomila.



Nella foto grande un'immagine del K2. A fianco Lino Lacedelli sul K2. Sopra il titolo in alto Reinhold Messner.



Oltre il «muro» fatica più la mente dei muscoli

A partire da una certa quota vi è una sorta di «muro» da valicare, fisico e psichico, oltre il quale tutto diviene estremamente difficile e pericoloso: Messner ha chiamato «zona della morte» il settore che si eleva, oltre questa altezza (8500 m.), la cui pressione dell'ossigeno nell'atmosfera (a 8500 m. si trova solo un terzo della quantità di ossigeno disponibile a livello del mare) e le conseguenti reazioni dell'organismo in stato di ipossia sono gli ostacoli più gravi per l'alpinista non solo in condizioni di assoluto riposo ma soprattutto di fronte alla necessità di compiere un lavoro muscolare. Un congruo periodo di acclimatazione e una dieta appropriata possono solo parzialmente compensare tali limitazioni.

L'ipossia influisce non solo sul sistema respiratorio e sui tessuti muscolari ma anche sul sistema nervoso e soprattutto sull'attività della corteccia cerebrale: una lunga permanenza in ipossia estrema può causare lesioni cerebrali irreversibili.

I disturbi che più facilmente possono intervenire a carico del sistema respiratorio e nervoso sono l'edema polmonare, l'edema cerebrale, la perdita della memoria, la labilità dei processi di fissazione e di rievocazione, la facile comparsa di idee fisse, le allucinazioni, lo smascheramento di tendenze nevrotiche o emozionali.

Messner sostiene comunque che il limite critico non superabile, senza ossigeno, sia oltre i 9000 metri. A dimostrazione dell'esperienza alpinistica: nel settembre dello scorso anno alcuni alpinisti americani hanno raggiunto il K2 senza ossigeno. R. Ridgeway, uno dei componenti la spedizione, sostiene di poter correre solo poche miglia e di essere distrutto da venti pigramenti. In compenso ama bere birra, fumare stupefacenti e diversi altri invece di applicarsi a noiosi e faticosi allenamenti. Con un'enorme forza di volontà — dico ancora Ridgeway — si possono fare cose straordinarie, anche se non si è uomini superdotati e superallenati.

Secondo un parere comune, basato su opinioni mediche, solo uomini eccezionali possono andare oltre gli ottomila metri senza l'uso della maschera ad ossigeno (risparmiando O₂ puro si può arrivare sino a 14 mila metri), «by fair means», con mezzi onesti cioè senza ausili tecnici, come si dice nell'ambiente alpinistico. Tuttavia questa opinione è stata confutata dall'esperienza alpinistica: nel settembre dello scorso anno alcuni alpinisti americani hanno raggiunto il K2 senza ossigeno. R. Ridgeway, uno dei componenti la spedizione, sostiene di poter correre solo poche miglia e di essere distrutto da venti pigramenti. In compenso ama bere birra, fumare stupefacenti e diversi altri invece di applicarsi a noiosi e faticosi allenamenti. Con un'enorme forza di volontà — dico ancora Ridgeway — si possono fare cose straordinarie, anche se non si è uomini superdotati e superallenati.

Nella foto accanto al titolo l'alpinista americano Andy Kaufman sul l'Hidden Peak con l'autorespiratore.

Dopo quasi mezzo secolo di tentativi una sera di luglio sulla vetta del K2

«K2» significa cima del Karakorum misurata per seconda; la denominazione locale è Cigori, che vuol dire «il gran monte» ed è voce del Ballistān, la regione ove si erge il K2.

Missionari, commercianti della Compagnia delle Indie, scienziati botanici esplorarono la catena montuosa già nel 1760 e soprattutto nel 1800, ritenendo gli immensi ghiacciai del Bhojo e del Baltoro e raggiungendo numerose vette sopra i 6000 metri. Ma è solo nell'estate del

1902 che il K2 fu il suo ingresso nella storia dell'alpinismo himalayano con una spedizione internazionale diretta dal cittadino britannico Oscar Eckenstein (l'inventore dei ramponi da ghiaccio e della piccola corda). L'immaturità tecnica e la sottovalutazione delle reali difficoltà di questa montagna impedirono il successo. Si ritenne nel 1909: una organizzazione spedizione italiana guidata dai duca degli Abruzzi, Luigi Amedeo di Savoia Aosta, progetta alpinista

ed esploratore. Ma anche questa volta si dovette rinunciare e il Duca si accontentò di ripiegare sul Bride Peak (oggi Chogolisa) conquistando non la vetta (7654 m) ma il primato mondiale di altitudine a 7498 m. sulla cresta Sud. Un'altra spedizione italiana, nel 1929 con Aimone di Spoleto, nipote del Duca degli Abruzzi, ebbe solo come risultato la scoperta di un minerale scientifico esplorativo. Dal 1929 al 1936 l'ascensione al K2 non venne più tentata. Furono gli americani a riprendere i tentativi, con una

spedizione leggera (5 alpinisti e 6 sherpa) guidata da Charles S. Houston, medico a New York. Raggiunsero i 7925 metri e poi per mancanza di cibo dovettero rinunciare. Individuarono tuttavia l'itinerario possibile di salita da sud-est. Il K2 resistette anche ad un'altra spedizione americana del 1939, guidata dal rocciatore Fritz Wiessner: raggiunse quota 8380, ma il primato costò ben quattro vittime. Dopo la seconda guerra mondiale e dopo che gli sherpa vennero esclusi dal

Achille Compagnoni: con l'ossigeno ma anche con 18 chili sulle spalle

Ho appreso dai giornali la notizia del successo di Messner con Michel Dacher e ho anche letto che avrebbe rinunciato alla via diretta da sud ed avrebbe percorso la via tracciata da noi venticinque anni fa. Resta comunque quella di Messner una grande impresa che mi fa ricordare con commozione e nostalgia la nostra «prima» di venticinque anni fa.

Voglio solo ripetere che anche Lacedelli e io siamo arrivati in cima senza ossigeno. Le bombole si erano esaurite. Infatti, molto prima. Bisogna anche tener conto che

Lino Lacedelli: tutti a digiuno di Himalaya

Anche se non conosco ancora tutti i particolari della impresa di Messner e di Dacher, devo dire subito che si tratta di una cosa grandiosa: arrivare in cima al K2 non è certo molto semplice. Messner è preparatissimo e grazie alla sua capacità di acclimatazione arriva a 8.000 metri come noi arrivammo a 7.000. Ma non basta l'allenamento, occorre anche una gran volontà. Dalle prime notizie sembra che non abbia potuto seguire il percorso che si era prefissato, non so, certo non sarebbe sembrato strano che fosse riuscito in quel-

La via così ardua in così poco tempo

Quando, venticinque anni fa, compimmo la prima ascensione eravamo digiuni di Himalaya. Ci trovammo di fronte a grossi problemi organizzativi e, spesso, in condizioni di tempo proibitive. Più che le difficoltà tecniche è stato proprio il maltempo, con un vento fortissimo, a metterci nei guai. Ma, per prima cosa, abbiamo avuto la fortuna di essere molto affiatati tra di noi.

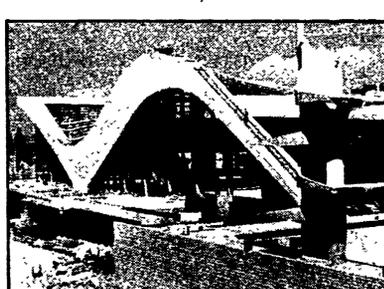
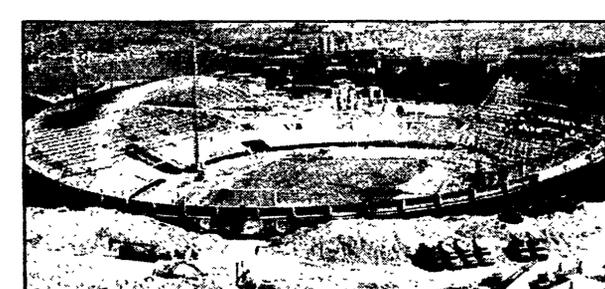
non ci sono forse più. Oggi si va solo con la sponsorizzazione delle ditte che possono dare i materiali alpinistici.

Alcune di queste imprese vengono fatte da autentici professionisti della montagna per denaro, per poter comprare il resto dell'anno. Io stimo moltissimo Messner. Che poi lui vada per i soldi o no, questa è un'altra cosa. Resta un campione, non può fare altro che se solo grazie alla sua accuratissima preparazione psicofisica.

a cura di Renato Garavaglia e Oreste Pivetta

Dalla metà di settembre in gara circa tremila atleti

Nove città in Jugoslavia si preparano ad ospitare i Giochi del Mediterraneo



Le nuove piscine e, a destra, il Palazzo dello Sport di Spalato, dove, il 15 settembre, verranno inaugurati i Giochi.

mezza di carne e di 72 ettolitri di bevande analcoliche. Non dimentichiamoci, tra l'altro, che la Coca Cola è la principale sponsorizzata della manifestazione. Anche se con il sistema del «self-service» il personale sarà ridotto, tra cuochi e camerieri saranno impegnati oltre 800 persone.

Per la prima volta nella storia dei Giochi, questi si svolgeranno oltretutto a Spalato anche in altre otto località della costa. Considerando quindi anche lo sforzo nel settore dei trasporti, che sarà servito da 50 autobus ed altrettanti mini-bus nonché da 200 autovetture. 41 saranno le autovetture mentre i collegamenti con i isole saranno operati da veloci lance capaci di 164 posti. Non ci si è dimenticati neanche del fattore «mondano» ed alla sera complessi folcloristici e cantanti provenienti dalle varie repubbliche della Jugoslavia offriranno degli spettacoli, oltreché nei bar degli alberghi, anche in riva al mare e nelle pinete.

All'ultima edizione dei Giochi ad Algeri la rappresentativa italiana aveva fatto il pieno di medaglie portandosi a casa ben 128 sulle 489 in palio. A Spalato le medaglie da conquistare saranno complessivamente 1318 di cui 433 d'oro, altrettante d'argento e 452 di bronzo, essendo tra l'altro aumentato anche il numero delle discipline. Prima degli europei di Torino erano in molti a giurare che di queste medaglie, una d'oro per la pallacanestro poteva già consi-

derarsi in mani jugoslave. Infatti in questo settore la Francia e la Spagna hanno annunciato il «forfait» a causa dei rispettivi campioni che inizieranno nei giorni dei Giochi, mentre per lo stesso motivo l'Italia dovrebbe inviare una squadra priva dei migliori. Ora il torneo sarà tutto da giocare perché — dopo l'insuccesso agli europei, Stanski schie-

SPALATO — Gli italiani saranno accolti ai Giochi del Mediterraneo — che si svolgeranno a Spalato ed in Dalmazia la seconda metà di settembre — all'insegna del «frutto e verdura». Non che i nostri atleti saranno fatti segno ad ogni genere di prodotti della terra, ma durante il loro soggiorno sulla costa adriatica per due settimane saranno ospiti, o per meglio dire patrocinati, da una grossa società maccedone che opera nel settore dell'export-import ed è specializzata, oltretutto nel riso, anche nella frutta e verdura.

portanza — ribadendo nel contempo la condanna dell'Egitto e la loro decisione a non partecipare a competizioni assieme ad atleti egiziani. Ora gli organizzatori sono al lavoro per trovare una formula di compromesso che riesca a salvare capra e cavoli. In realtà si tratta di un compito estremamente difficile. Una divisione infatti potrebbe venire nella fase eliminatória solamente per alcune discipline, ma il problema grosso si presenterebbe sicuramente nelle finali.

E' auspicabile che all'apertura dei Giochi la situazione si normalizzi. Sarebbe infatti molto grave che per l'alloggiamento di alcuni Paesi e questi arabi rappresentino quasi la metà, sette su quindici — ai Giochi del Mediterraneo dovesse mancare quel successo che meritano e per il quale vengono spesi tante energie e tanti soldi (circa cento miliardi di lire).

Infine è stato annunciato che la decima edizione si svolgerà in Marocco, a Casablanca. Sino all'ultimo momento non c'erano candidati per i marocchini hanno deciso di assumersi l'incarico di organizzare la manifestazione. Casablanca era già stata in gara quando i Giochi vennero assegnati a Spalato.

Silvano Goruppi